

Riassunto da:

The “Don’t smoke in our home” randomized controlled trial to protect children from second-hand smoke exposure at home – “Da noi non si fuma”: trial di intervento per un ambiente domestico libero da fumo

Elisabetta Chellini, Giuseppe Gorini, Giulia Carreras, and the Da noi non si fuma Study Group

Tumori 2013;99(1):23-29

Recentemente la rivista scientifica Tumori ha pubblicato l’articolo *“The “Don't smoke in our home” randomized controlled trial to protect children from second-hand smoke exposure at home”* che descrive i risultati di uno studio randomizzato denominato *“Da noi non si fuma”*, condotto dalla Divisione di Epidemiologia dell’Istituto per la ricerca e la prevenzione del cancro (ISPO) di Firenze.

L’obiettivo dello studio era di valutare un intervento di supporto rivolto a donne con bambini per promuovere il divieto di fumare in casa e in auto. Dal momento che i bimbi in età prescolare trascorrono la maggior parte del loro tempo in casa o in auto, mantenere questi ambienti liberi dal fumo può rappresentare la soluzione più efficace che i genitori possano adottare per ridurre l’esposizione dei loro figli al fumo passivo.

E’ opportuno ricordare che a seguito dell’introduzione della legge nazionale contro il fumo, la proporzione di italiani che fumano in casa è diminuita in maniera significativa, dal 43% nel 2006 al 30% nel 2010. Il 59% degli italiani ha dichiarato di non poter fumare in casa, il 25% che è consentito solo in certe stanze e, solo il 4% che, in casa, è consentito fumare ovunque.

I risultati degli studi sull’esposizione al fumo passivo nelle abitazioni suggeriscono come, una parziale restrizione al fumo (es. fumare solo in certe stanze, con o senza una finestra aperta o solo in particolari occasioni) riesca a ridurre l’esposizione al fumo passivo dei bimbi rispetto all’assenza di restrizioni. Inoltre, da una recente revisione di letteratura emerge che case prive di fumo possono influenzare le prime fasi dell’iniziazione al fumo e al tempo stesso incrementare la riduzione e/o cessazione del consumo di sigarette nei fumatori.

Lo studio in oggetto si proponeva di valutare l’efficacia di un breve colloquio informativo in un campione di mamme residenti in quattro città toscane (Firenze, Prato, Arezzo, Empoli). Le partecipanti venivano randomizzate in due gruppi: un *gruppo di controllo*, le cui partecipanti (108 donne) ricevevano un libretto informativo cartaceo sull’obiettivo dello studio e sull’importanza di possedere case e auto prive di fumo per la salute dei bambini; un *gruppo sperimentale* (110 donne) in cui le partecipanti effettuavano anche un breve colloquio informativo sulla protezione dall’esposizione al fumo passivo e ricevevano tre regali per la casa e l’auto per ricordare l’impegno nel progetto. Il follow-up è stato condotto telefonicamente dopo 4 mesi; alle partecipanti veniva chiesto se avevano introdotto nuove restrizioni al fumo in casa e in auto e se avevano modificato le loro abitudini dopo l’intervento.

Sono state arruolate 218 donne, 131 fumatrici (60%) e 87 non fumatrici (di cui 47 pregresse fumatrici), di età media 43 anni, con una media di 1.4 bambini. Il 29% delle partecipanti erano laureate. Il 62% delle fumatrici dichiarava di fumare in casa e il 58% in auto. Il 36% viveva con altri fumatori che fumavano in casa e il 40% con fumatori che fumavano in auto. Non vi erano differenze socio-demografiche e nelle abitudini tabagiche significative nei due gruppi dello studio.

I risultati hanno dimostrato che l’intervento di supporto rappresentato da un breve colloquio informativo non ha aumentato in modo significativo il numero di case e auto prive di fumo rispetto al solo materiale

informativo cartaceo. Nelle partecipanti del braccio sperimentale, in particolare nelle fumatrici, la proporzione di case totalmente prive di fumo è risultata simile al gruppo di controllo. Tuttavia in tutti i partecipanti, indipendentemente dallo status di fumatori e dal braccio di studio, si è registrato un incremento significativo di case e auto completamente prive di fumo. D'altra parte pochi fumatori dopo l'intervento hanno cessato di fumare (7%), di fumare in casa (5%) e nelle auto (7%).

Questo risultato (assenza di differenze significative nei due bracci di studio in termini di proporzione di case e auto completamente prive di fumo) potrebbe essere in parte spiegato dalla procedura di arruolamento. Il personale coinvolto nell'arruolamento potrebbe aver focalizzato in maniera eccessiva l'attenzione sugli obiettivi dello studio, con un incremento superiore all'atteso di case e auto prive di fumo nel gruppo di controllo. Inoltre le partecipanti erano volontarie, dunque più predisposte a cambiare le loro abitudini tabagiche.

I risultati di questo studio dimostrano l'inefficacia di interventi minimi quali colloqui informativi nel ridurre l'esposizione al fumo passivo nell'infanzia. Pochi studi con interventi più incisivi, quali serie di colloqui domiciliari o in ospedale, con follow-up scritto o telefonico, hanno determinato una riduzione più significativa dell'esposizione al fumo passivo, ma alcuni autori hanno criticato tali risultati, sottolineando come siano stati modesti rispetto agli sforzi profusi.

Peraltro vi è un limitato supporto a favore di interventi di "counselling" più intensi in tale contesto.

Lo studio ha dei limiti: è stato reclutato solo un piccolo campione di donne, non è stata effettuata alcuna analisi oggettiva dell'esposizione al fumo passivo (es. markers ambientali o biologici), né è stata verificata l'astensione dal fumo (ad es. tramite la rilevazione di markers di esposizione in campioni biologici). Infine, le donne reclutate non erano rappresentative della popolazione generale, dal momento che le partecipanti laureate (30%) erano quasi in proporzione doppia rispetto alla popolazione generale (circa il 18% nelle donne toscane di età compresa tra i 25 e i 64 anni secondo la National 2011 Labor Force Survey). La procedura di arruolamento potrebbe aver facilitato l'arruolamento di donne più colte, dal momento che l'informazione chiave impiegata per spiegare lo studio prevedeva che le donne fossero in grado di capire chiaramente i rischi di salute connessi all'esposizione tabagica.

In conclusione, *"Da noi non si fuma"* è il primo studio condotto in Italia che ha valutato il contributo di un intervento educativo volto a ridurre l'esposizione al fumo passivo nei bambini. Anche se il colloquio informativo testato nello studio non ha contribuito a incrementare in maniera significativa il numero di case e auto prive di fumo, tutti i partecipanti hanno registrato un beneficio, seppur modesto.

Saranno necessari ulteriori studi per valutare il contributo di interventi educazionali rivolti alla popolazione generale nel ridurre l'esposizione al fumo passivo nell'infanzia.